**Estate con Sant’Agostino – n.29/22**

31/07

Preghiera

O Dio, che ci purifichi e ci prepari ai premi divini: ti invoco, vienimi incontro benevolo. *(Soliloquia I, 1.3)*

Lettura

Non si deve servire Dio con lo scopo di conseguire la felicità terrena

Affinché per mezzo suo si rivelasse la grazia della Nuova Alleanza, che non appartiene alla vita temporale ma all’eterna, Cristo uomo non doveva manifestarsi con l’aureola della felicità temporale. Ecco il perché dell’umiltà della sua passione, dei flagelli, degli sputi, degli oltraggi, della crocifissione, delle ferite e, come se fosse stato vinto e soggiogato, perfino della morte, affinché i suoi fedeli apprendessero quale premio della loro pietà dovessero chiedere e sperare da Dio, di cui erano diventati figli; per far loro comprendere che non dovevano servire Dio con lo scopo di ottenere qualcosa di temporale, di conseguire la felicità terrena, gettando via e calpestando la propria fede per stimarla degna solo di una ricompensa così bassa. Ecco perché Dio onnipotente, nella sua infinitamente benefica Provvidenza, concesse la felicità terrena anche agli empi, perché non fosse ricercata dai buoni come una cosa di gran valore. Ecco perché il Salmo settantaduesimo ci presenta una persona che si pente dopo aver servito un tempo Dio senza retta intenzione, ma per la ricompensa terrena, perché vedendo che per causa di essa gli empi prosperavano e spiccavano tra gli altri, ne era rimasto turbato e aveva cominciato a pensare che Dio non si curasse della sorte degli uomini. Avendolo però richiamato da questo pensiero l’autorità dei santi che hanno di mira solo Dio, prese a riflettere attentamente e a penetrare un mistero sì grande, che non gli fu svelato durante la sua afflizione, finché non entrò nel santuario di Dio e non ebbe la chiara visione degli ultimi avvenimenti, fino a quando cioè, ricevuto lo Spirito Santo, non imparò a desiderare beni migliori e comprese quale tremendo castigo fosse destinato agli empi, anche a quelli che avessero prosperato in una felicità che inaridisce - per così dire - come paglia. *(Ep. 140, 5.13)*

Per la riflessione

Dopo la rivelazione del Nuovo Testamento, certo più dolce è la disciplina voluta dal Signore Gesù Cristo, ma più terribile è la minaccia della geenna. *(En. in Ps. 105, 26)*

Pensiero agostiniano

Imparate, o uomini, a bramare la vita eterna mediante la grazia della Nuova Alleanza. *(Ep. 140, 8.22)*

01/08

Preghiera

O Dio, sopra del quale non c’è nulla, fuori del quale nulla e senza del quale nulla: ascolta, ascolta me. *(Soliloquia I, 1.4)*

Lettura

Non ama se stesso chi non ama Dio

In questa vita la virtù non è altro che amare ciò che si deve amare: sceglierlo è prudenza; non esserne distaccati da nessuna molestia, è fortezza; da nessuna lusinga, è temperanza; da nessun sentimento di superbia, è giustizia. Che cosa poi dovremmo scegliere come l’oggetto più degno del nostro amore, se non quello di cui non si trova di meglio, cioè Dio? Se anteponiamo o uguagliamo a Lui nell’amore qualche altro oggetto, vuol dire che non sappiamo amare noi stessi. Tanto meglio, sarà per noi, quanto più ci avvicineremo a Colui, del quale non v’è nulla di meglio; verso di Lui poi si va non camminando ma amando, ed avremo Dio tanto più vicino al cuore quanto più puro sarà lo stesso amore che ci porta verso di Lui, poiché non si estende o è racchiuso entro spazi fisici. Non coi piedi dunque, ma coi buoni costumi, si può andare verso di Lui, ch’è dovunque presente ed intero ovunque. I nostri costumi inoltre di solito vengon giudicati non in base a ciò che sappiamo, ma a ciò che amiamo, e sono resi buoni o cattivi dai buoni o cattivi affetti. E’ dunque la nostra perversità ad allontanarci da Dio ch’è la rettitudine in persona; noi poi ci correggiamo amando la rettitudine, per poter essere rettamente uniti alla rettitudine in persona. *(Ep. 155, 4.13)*

Per la riflessione

Le virtù, grazie alle quali viviamo rettamente, sono dei beni grandi. I pregi esteriori dei corpi, quali essi siano, la cui assenza è compatibile con una vita conforme a rettitudine, sono beni infimi. Le potenzialità dell’anima, in mancanza delle quali vivere rettamente è impossibile, sono beni medi. Ora non c’è nessuno che faccia cattivo uso delle virtù, ma chiunque non solo può far buon uso degli altri beni, cioè dei medi e degli infimi, ma anche farne uno cattivo. […] È per questo che la generosità e la grandezza della bontà divina ha concesso che ci siano beni grandi, ma anche beni medi ed infimi. *(Retractationes I, 9.4)*

Pensiero agostiniano

Nelle cose spirituali, quando il più piccolo si unisce al più grande, come la creatura al Creatore, il primo diventa più grande di quello che era, non il secondo. *(De Trinitate VI, 8)*

02/08

Preghiera

Signore, non sarà impunito il mio peccato; conosco la giustizia di Colui del quale imploro la misericordia: non resterà impunito il peccato; ma per questo voglio che tu non mi punisca, perché da me stesso punisco il mio peccato; per questo chiedo che tu lo perdoni, perché da me lo riconosco. *(En. in Ps. 50, 7)*

Lettura

Il contenuto delle virtù

Essere uniti all’eterno e sommo Bene è il culmine della nostra felicità. Ciò si potrebbe chiamare anche prudenza, poiché sarà somma prudenza restare sempre uniti al bene che non si potrà mai perdere; sarà fortezza, poiché sarà un rimanere saldamente uniti al bene, dal quale non potremo essere staccati; sarà temperanza, poiché ci uniremo con perfetta castità, al bene che non soffre corruzione; sarà infine giustizia, poiché ci uniremo con somma rettitudine al bene al quale con tutta ragione dovremo sottometterci. Con tali virtù largite da Dio mediante la grazia di Gesù Cristo Mediatore (fra Dio e gli uomini), Dio come il Padre e uomo come noi, per grazia del quale dopo l’inimicizia contratta col peccato veniamo riconciliati con Dio nello Spirito dell’amore, con tali virtù - dico - non solo ci è concesso di trascorrere una buona vita, ma ci viene poi anche data in premio la vita beata che non può essere se non eterna. Le medesime virtù, che quaggiù ispirano l’azione, lassù avranno il loro effetto; qui sono il movente delle opere, lassù ne saranno il premio; qui compiono il loro ufficio, lassù avranno il coronamento. Perciò tutti i buoni e i santi, anche in mezzo ai tormenti d’ogni specie, sorretti dall’aiuto divino, sono chiamati beati per la speranza di quel coronamento. Se infatti restassero sempre negli stessi tormenti e dolori atrocissimi, nessuno con la testa a posto esiterebbe a considerarli infelici pur con tutte le virtù possibili ed immaginabili. In conclusione la pietà, cioè il vero culto del vero Dio, è utile a tutto. Essa infatti ci aiuta ad allontanare o ad alleviare le molestie di questa vita e ci conduce alla vita e alla salvezza in cui non dovremo soffrire più alcun male, ma solo godere il sommo eterno Bene. *(Ep. 155, 4.16-17)*

Per la riflessione

Guai all’anima temeraria, che sperò di trovare di meglio allontanandosi da te. Vòltati e rivòltati sulla schiena, sui fianchi, sul ventre, ma tutto è duro. Ma tu solo sei il riposo. Ed eccoti, sei qui, ci liberi dai nostri errori miserabili e ci metti sulla tua strada e consoli e dici: "Correte, io vi reggerò, io vi condurrò al traguardo e là ancora io vi reggerò". *(Conf. VI, 16.26)*

Pensiero agostiniano

Anche se tu chiedessi qualche altra cosa, come ti basterebbe dal momento che non ti basta Dio? *(Sermo 105, 3.4)*

03/08

Preghiera

Come sei nascosto tu, che abiti tacito nei cieli più alti, Dio solo grande, che con legge instancabile spargi tenebre punitrici sulle passioni illecite. *(Conf. I, 18.29)*

Lettura

La vera virtù è in Dio

Se troviamo la nostra gioia nella vera virtù, rivolgiamoci a Dio con le parole che leggiamo nelle sue Sacre Scritture: *Te solo, o Signore, mia forza, io amerò* (Sal 17, 2); e se vogliamo essere veramente felici - né possiamo non volerlo - teniamo bene a mente la massima imparata dalle stesse Sacre Scritture: *Beato chi ripone la propria speranza nel Signore e non segue la falsità né le pazzie menzognere* (Sal 39, 5)*.* Orbene, qual falsità, quale pazzia, qual menzogna non è che l’uomo, soggetto alla morte, che mena una vita piena di affanni, oppresso da tanti peccati, esposto a tante tentazioni, schiavo di tante passioni e destinato a pene meritate, confidi in se stesso per essere felice, dal momento che non può preservare dall’errore neppure la parte più nobile del proprio essere, cioè la mente e la ragione senza l’aiuto di Dio, luce dell’intelligenza? Rigettiamo quindi le stolte e pazze menzogne dei falsi filosofi, poiché non avremo la virtù senza l’aiuto di Dio né la felicità senza l’assistenza di Lui stesso, che sarà il nostro godimento, che mediante il dono dell’immortalità e dell’incorruttibilità distruggerà la parte mutevole e corruttibile del nostro essere, che per se stesso è molto debole e, per così dire, una miniera di miserie. *(Ep. 155, 2.6)*

Per la riflessione

Se cerchiamo che cosa sia vivere bene, cioè tendere alla beatitudine vivendo rettamente, ciò sarà di certo amare la Virtù, amare la Sapienza, amare la Verità, e amare con tutto il cuore, con tutta l’anima, con tutta la mente la Virtù che è inviolabile e invitta, la Sapienza a cui non segue la stoltezza, la Verità che non sa trasformarsi e mostrarsi diversa da come è sempre. *(De moribus Ecclesiae Cath. I, 13.22)*

Pensiero agostiniano

Trascendi il corpo e comincia a gustare l’anima; trascendi anche l’anima e arriva a gustare Dio. *(In Io. Ev. 20, 11)*

04/08

Preghiera

O Dio che sei sempre il medesimo, che io abbia conoscenza di me, che io abbia conoscenza di te! *(Soliloquia II, 1.1)*

Lettura

La giustizia di Dio

Tutta la stirpe d’Israele tema Dio col timore casto, che rimane in eterno. Temano Colui che amano, senza inorgoglirsi, ma con gli stessi sentimenti degli umili: con timore e tremore operino la loro propria salvezza, poiché è Dio quello che opera in essi il volere e l’operare, secondo il suo beneplacito.

Questa è la giustizia di Dio, questo è il dono che Dio fa all’uomo quando giustifica l’empio. I superbi Giudei, ignorando questa giustizia di Dio e volendo stabilire la propria giustizia, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. A causa di questa loro superbia essi sono stroncati dal ceppo, perché al loro posto sia innestato l’umile ulivo selvatico. I Giudei se ne andarono nelle tenebre di fuori, mentre dall’Oriente e dall’Occidente arrivarono molti che sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli. Presentemente essi sono nelle tenebre di fuori e per conseguenza non si deve disperare della loro conversione ma, se la trascureranno, andranno nelle tenebre di fuori, dove non ci sarà possibilità di conversione, *poiché Dio è luce e in Lui non ci sono affatto tenebre* (1Gv 1, 5)*.* Egli è la luce del cuore, non degli occhi del corpo; non è neppure affatto quale possiamo immaginarlo rappresentandocelo come questa luce visibile, benché anch’essa possa essere veduta, ma ben diversamente, in modo del tutto differente. Poiché chi potrebbe spiegare a parole quale luce sia la carità? Chi lo potrebbe dimostrare con un esempio, preso da quelle cose che sono a portata dei sensi fisici? O che forse non è luce l’amore di Cristo? Ascolta l’apostolo Giovanni che disse precisamente ciò che ho ricordato poc’anzi: *Dio è luce e in Lui non ci sono per nulla tenebre*. Egli disse ancora: *Dio è amore* (1Gv 4, 8)*.* Perciò, se Dio è luce ed è amore, è certamente amore la stessa luce che si diffonde nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Lo stesso Apostolo dice: *Chi odia il proprio fratello, rimane nelle tenebre* (1Gv 2, 11)*.* Queste sono le tenebre, nelle quali sono andati a finire il diavolo e gli angeli suoi a causa dell’enorme loro superbia. La carità non è gelosa, non si gonfia*.* Non è gelosa perché non si gonfia. Appena infatti precede il tronfio orgoglio, subito tiene dietro la gelosia, poiché la superbia è madre dell’invidia. *(Ep. 140, 21.53-22.54)*

Per la riflessione

Allora ci sarà vera e perfetta giustizia, nel senso che non potremo né fare né pensare alcunché di male. Adesso però siamo miseri, poveri, bisognosi; e sospiriamo dolenti, gemiamo, preghiamo elevando a Dio i nostri occhi. *(En. in Ps. 122, 12)*

Pensiero agostiniano

La giustizia è un bene che non solo nessuno possiede male, ma nessuno può possederla se non l’ama. *(Ep. 153, 6.26)*

05/08

Preghiera

Ti scongiuro, o Dio, che abbandonare è andare in rovina, a cui tendere è amare, che vedere è possedere: vienimi incontro benevolo. *(Soliloquia I, 1.3)*

Lettura

Il timore casto di Dio

E’ in errore chi crede di essere vincitore del peccato, se si astiene dal peccato per timore del castigo; poiché anche se non si compie esternamente l’atto della passione cattiva, questa è come un nemico che portiamo dentro di noi. Come può risultare innocente al cospetto di Dio chi desiderasse fare ciò che è proibito, se gli fosse sottratto il castigo temuto? Perciò è colpevole nella sua propria volontà chi vorrebbe fare ciò che non è lecito e si astiene dal farlo solo perché non lo può impunemente, poiché, per quanto sta in lui, preferirebbe che non ci fosse la giustizia che proibisce e castiga i peccati; e se preferisce che non ci fosse la giustizia, chi metterebbe in dubbio che, avendone la possibilità, la sopprimerebbe? Come può essere dunque giusto un nemico così accanito della giustizia che, se glie ne si offrisse l’occasione, ne sopprimerebbe i precetti per non sopportarne le minacce o il giudizio? Concludendo, è nemico della giustizia chi non pecca per timore del castigo: sarà invece amico della giustizia chi non pecca per amore di essa, poiché allora veramente avrà timore del peccato. Mi spiego meglio: chi teme la geenna, non ha paura di peccare ma di bruciare. Teme invece di peccare chi odia il peccato stesso come la geenna. Ecco qual è il timore casto di Dio e che resta per tutti i secoli. Il timore del castigo invece ha il suo tormento e non è insito nell’amore: l’amore perfetto lo caccia lontano. *(Ep. 145, 4)*

Per la riflessione

Ricordati, Signore, che siamo polvere e con la polvere hai creato l’uomo; *egli si era perduto e fu ritrovato* (Lc 15, 24). Neppure l’Apostolo trovò in sé il suo potere, essendo polvere anch’egli, ma il tuo soffio gli ispirò le parole che tanto amo, quando disse: *Tutto posso in colui che mi fortifica.* Fortificami, affinché io sia potente; dà ciò che comandi e comanda ciò che vuoi. *(Conf. X, 31.45)*

Pensiero agostiniano

Non è penoso e gravoso ciò che comanda Colui che aiuta a mettere in pratica ciò che comanda. *(Sermo 96, 1)*

06/08

Preghiera

In te, Signore, è la mia gioia, riscattami da quella tristezza che in me suscitano i miei peccati. *(En. in Ps. 31, I, 7)*

Lettura

I retti e i perversi di cuore

Tra il cuore retto e il cuore perverso c’è questa differenza: è retto di cuore l’uomo che, soffrendo involontariamente quanto gli sopravviene (tormenti, tristezze, fatiche, umiliazioni) non ne attribuisce la causa se non alla giusta volontà di Dio, senza attribuire a Lui l’insipienza, come se Dio non sapesse che cosa fa, flagellando questo e risparmiando quello. Sono invece perversi di cuore e malvagi e viziosi, coloro che affermano di soffrire ingiustamente tutti i mali che subiscono, attribuendo l’iniquità a Colui per la cui volontà soffrono; oppure, poiché non osano accusarlo di ingiustizia, negano che abbia il potere di reggere il mondo. Poiché Egli - dice [chi ha il cuore perverso] - non può commettere ciò che è ingiusto ed è invece ingiusto che io soffra e un altro non soffra: ammetto infatti di essere un peccatore, ma certo sono peggiori coloro che si rallegrano mentre io sto tribolando; ebbene, poiché è iniquo che coloro che sono peggiori di me si rallegrino e invece soffra io che sono giusto, o almeno sono meno peccatore di costoro, e poiché per me è chiaro che questo è ingiusto e per me è altresì certo che Dio non commette ingiustizie: [se ne conclude che] Dio non governa le cose umane e non si prende cura di noi. *(En. in Ps. 31, II, 25)*

Per la riflessione

La tua volontà si pieghi alla volontà di Dio, e non la volontà di Dio si torca alla tua. *(En. in Ps. 31, II, 26)*

Pensiero agostiniano

Sottoponiamo l’anima a Dio, se vogliamo sottoporre il nostro corpo a schiavitù e trionfare del diavolo. *(De agone christiano 13.14)*

07/08

Preghiera

Per tutto il tempo in cui sono in questa vita, nessuna avversità mi escluda dal numero di coloro che mantengono in tutto il mondo l’unità e la verità della fede del Signore. Al fine cioè che si manifesti, a me che persevero nella fede, la visione gioiosa [di Dio], e possa contemplarla faccia a faccia. E assorbita la morte nella vittoria, possa rivestire l’immortalità, divenuto suo tempio. *(En. in Ps. 26, I, 4)*

Lettura

I retti sono coloro che dirigono il cuore secondo la volontà di Dio

Chi sono i retti? Coloro che dirigono il cuore secondo la volontà di Dio; e, se l’umana fragilità li turba, li consola la divina equità. Infatti, anche se desiderano, dato il loro cuore corruttibile, qualcosa di particolare che convenga ai loro affari e faccende attuali o alla necessità presente, non appena avranno capito e riconosciuto che Dio vuole un’altra cosa, antepongono la volontà del migliore alla propria, la volontà dell’Onnipotente alla volontà del debole, la volontà di Dio a quella dell’uomo. Poiché quanto Dio dista dall’uomo, altrettanto dista la volontà di Dio dalla volontà dell’uomo. Per cui Cristo, che porta su di sé l’uomo, che ci propone una norma, che ci insegna a vivere e ce ne dà la possibilità, ha voluto mostrarci una certa particolare volontà di uomo, nella quale ha impersonato la sua e la nostra, in quanto è nostro Capo e a Lui - come sapete - apparteniamo come veraci membra: *Padre* *-* ha detto *- se è possibile, passi da me questo calice.* Questa era la volontà umana che voleva qualcosa di proprio e come di esclusivo. Ma poiché volle essere un uomo retto di cuore, così che quanto ci fosse in Lui di un poco ritorto si dirigesse verso Colui che sempre è retto, ha aggiunto: *Non però ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi, Padre* (Mt 26, 39). *(En. in Ps. 32, II, d. 1, 2)*

Per la riflessione

Che tu possa volere qualcosa di proprio, diverso da ciò che vuole Dio, è permesso all’umana fragilità, all’umana debolezza: è difficile che non ti capiti di volere qualcosa di particolare; ma subito rifletti a chi è sopra di te. Egli è sopra di te, tu sei sotto di Lui; […] per questo ti corregge, ti sottomette alla sua volontà, dicendo per te: *Non però ciò che io voglio, ma ciò che tu vuoi, Padre*. *(En. in Ps. 32, II, d. 1, 2)*

Pensiero agostiniano

Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l’ardore della carità è il grido del cuore. *(En. in Ps. 37, 14)*